



**UNIMORE**  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI  
MODENA E REGGIO EMILIA

Dipartimento di  
**Economia Marco Biagi**

## **DEMB Working Paper Series**

**N. 185**

**Coltivazione della lavanda nell'appennino emiliano-romagnolo:  
metodologia e primi risultati di un'indagine esplorativa**

**Giulia Tagliazucchi<sup>1</sup>, Elisa Martinelli<sup>2</sup>, Emiro Endrighi<sup>3</sup>**

**January 2021**

<sup>1</sup> University of Modena and Reggio Emilia,  
Department of Economics Marco Biagi and Department of Life Sciences  
Email: [giulia.tagliazucchi@unimore.it](mailto:giulia.tagliazucchi@unimore.it)

<sup>2</sup> University of Modena and Reggio Emilia, Department of Economics Marco Biagi  
Email: [elisa.martinelli@unimore.it](mailto:elisa.martinelli@unimore.it)

<sup>3</sup> University of Modena and Reggio Emilia, Department of Life Sciences  
Email: [emiro.endrighi@unimore.it](mailto:emiro.endrighi@unimore.it)

# **COLTIVAZIONE DELLA LAVANDA NELL'APPENNINO EMILIANO-ROMAGNOLO: METODOLOGIA E PRIMI RISULTATI DI UN'INDAGINE ESPLORATIVA**

Tagliazucchi Giulia\*<sup>°</sup>, Martinelli Elisa\*, Endrighi Emiro<sup>°</sup>

\* Dipartimento di Economia Marco Biagi, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

<sup>°</sup> Dipartimento di Scienze delle Vita, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

## **ABSTRACT**

L'elaborato presenta i presupposti empirici e le fasi di avvio di una ricerca sul campo volta a studiare il fenomeno della coltivazione di lavanda da parte di piccoli imprenditori agricoli locati sulle aree montane dell'Appennino emiliano-romagnolo, con un focus specifico sulla provincia di Modena e di Bologna. Il contributo, di stampo esplorativo, tratteggia quindi il quadro di riferimento e propone una prima analisi di contesto, mappando la realtà dei produttori agricoli delle zone montane e collinari indicate, esplorando le metodologie colturali impiegate, le varietà di lavanda coltivate e gli utilizzi, sia della pianta fresca, che in termini di produzione di semilavorati (olio essenziale, essiccati), i canali di vendita e le modalità di approccio al mercato. Obiettivo finale del progetto è quello di evidenziare criticità e punti di forza della produzione di lavanda in Appennino.

JEL codes: O13, M20, P25

Keywords: Lavender cultivation, Farmer, Semi-structured interviews, Agriculture, Mountain

## 1. INTRODUZIONE

A livello globale, circa 70.000 specie di piante medicinali ed aromatiche trovano impiego nella nostra quotidianità (Mathe, 2019). Forte dell'importante utilizzo anche in ambito medico, India, con l'utilizzo di circa 2000 specie, e Cina, che annovera nell'enciclopedia delle sostanze medicinali cinesi tradizionali circa 5757 specie, sono i paesi che più utilizzano piante officinali e droghe a scopo curativo o alimentare (Mathe, 2019), tanto che il loro commercio di piante officinali è stimato a 115 miliardi di dollari per le colture selvatiche parenti, 60 miliardi di dollari per medicinali a base vegetale (Mahte, 2019), con aspettative di incremento. In questo quadro, particolare interesse e rilevanza ricoprono gli oli essenziali: estratti da piante officinali, si configurano come semilavorati con spiccate doti aromatiche e, in alcuni casi, di attivi botanici, impiegati principalmente nel settore alimentare (alimenti e bevande), in quello cosmetico, del benessere e dell'aromaterapia, ma anche nell'industria farmaceutica e chimica. Si stima che il mercato globale degli oli essenziali ammonti a 6,5 miliardi di dollari, con una forte prospettiva di crescita nei prossimi anni (Baser, 2019). I principali paesi produttori di oli essenziali sono l'Europa, che domina il mercato assieme a Brasile, Cina, USA, a seguire India, Indonesia, Messico, Marocco, Egitto, Guatemala (Baser, 2019). Tra gli oli essenziali più scambiati a livello globale troviamo principalmente l'olio essenziale d'arancia, seguito da quelli di limone, lime, menta piperita, menta di mais, citronella, menta verde, geranio, chiodi di garofano, eucalipto, gelsomino, tea tree, rosmarino, e lavanda (Baser, 2019). Studiarne le proprietà ed arrivare ad una standardizzazione della qualità, garantirne la disponibilità, ed analizzare le possibilità di espansione delle colture da cui sono estratti, con i ritorni positivi che possono dare allo sviluppo del territorio entro cui sono coltivate le piante medicinali e officinali da cui derivano, sono aspetti importanti. Requisiti di qualità, sicurezza ed efficacia nell'uso di piante medicinali e officinali sono infatti tratti sempre più richiesti (Patil, 2019), sia dai consumatori che dalle industrie di lavorazione dei prodotti finali, tali da rendere necessari studi più approfonditi su condizioni controllate di coltivazione, volti ad aumentare la resa e la produttività anche in piccoli appezzamenti, pur garantendo i requisiti necessari. La complessità dei prodotti di origine botanica richiede quindi un controllo lungo tutta la filiera, dai fornitori di piante e talee, a coltivatori e primi trasformatori, fino a trasformatori intermedi e produttori di prodotti di consumo (Gafner et al., 2019). Se da una parte l'introduzione di approcci innovativi in ambito botanico, fitochimico, biologico stanno riscontrando un crescente interesse nel garantire sicurezza, resa e qualità, dall'altro un'analisi del sistema del valore che coinvolge gli attori coinvolti nel processo di coltivazione e produzione diventa fondamentale ed imprescindibile per lo sviluppo di tale settore.

Il presente contributo, di stampo esplorativo, propone una prima analisi di contesto circa la coltivazione di piante officinali sul territorio nazionale, le peculiarità di tale mercato, focalizzandosi

in particolare sulla coltivazione di lavanda e l'estrazione dell'olio essenziale da parte di piccoli imprenditori agricoli locati nelle zone appenniniche emiliano-romagnole, e specificatamente nelle provincie di Modena e Bologna, con l'obiettivo di analizzare in profondità il contesto operativo e le criticità che si trovano ad affrontare. Si intende mappare la realtà dei produttori agricoli delle zone montane e collinari indicate, esplorando le metodologie colturali impiegate, le varietà di lavanda coltivate e gli utilizzi, sia della pianta fresca, che in termini di produzione di semilavorati (olio essenziale, essiccati), i canali di vendita e le modalità di approccio al mercato. Obiettivo finale del progetto è quello di evidenziare criticità e punti di forza della produzione di lavanda in Appennino, nonché proporre interventi di policy volte a valorizzare e rafforzare tale realtà, per renderla competitiva a livello nazionale.

Nelle prossime sezioni si presenta quindi brevemente un primo quadro del fenomeno della coltivazione di piante officinali in Italia. Segue poi la descrizione della metodologia applicata, e si presentano e discutono i primi risultati emersi. In ultimo sono poste le conclusioni del presente contributo, limitazioni e future linee di ricerca.

## **2. IL CONTESTO**

### **2.1 Coltivazione di piante officinali: il fenomeno in Italia<sup>1</sup>**

Il mercato delle piante officinali, pur esteso e rilevante, si caratterizza per una grande complessità e carenza di dati e di studi specifici<sup>2</sup>. Se da una parte è vero che le aree geografiche a più forte vocazione in termini di produzione ed utilizzo sono India e Cina; dall'altra, la produzione di erbe, droghe e spezie vive di forti peculiarità locali e regionali, che portano ad una tendenza alla specializzazione intorno a determinate specie colturali. Ad esempio, a livello europeo si riconosce un contributo pari a circa un quarto dell'intera produzione mondiale, che ruota intorno a 450 specie principali, tra cui camomilla, iperico, lavanda, papavero da oppio, basilico, aglio, timo, origano,

---

<sup>1</sup> I dati presentati in tale sezione fanno riferimento al report ISMEA 2013, rielaborati da FIPPO, ed estrapolati dalla partecipazione ad una delle giornate di formazione della Summer School "Piante aromatiche e oli essenziali in Appennino: coltivazione, produzione e impieghi" a cura della Scuola di Alta Formazione e Innovazione per lo Sviluppo Sostenibile dell'Appennino, erogata da UNIMORE, in collaborazione con SIROE, SIF, Società dei naturalisti e matematici di Modena. Attività didattica a distanza tenutasi nelle giornate 31 Agosto – 4 settembre 2020.

<sup>2</sup> La frammentarietà del contesto di indagine richiederebbe una mappatura dal basso del fenomeno, con una logica di survey, per avere piena coscienza del fenomeno. In parte, tale operazione è compiuta dalle associazioni di categoria per finalità interna, e limitatamente ai soci che volontariamente aderiscono. Un tentativo di mappatura a livello nazionale risale al 2013, presentato nel rapporto a cura dell'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare, ed in particolare dell'Osservatorio Economico del settore delle piante officinali, con il contributo del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali (ISMEA, 2013), il cui obiettivo è descrivere le caratteristiche strutturali ed economiche dell'intera filiera delle piante officinali in Italia. I dati ivi presentati afferiscono, in particolare per quel che riguarda la prima parte della filiera, all'ultimo censimento agricoltura operato da Istat nel 2010.

zafferano. In Italia, in particolare, si riconosce una forte specialità e competitività per il coriandolo, bergamotto, menta piperita, camomilla, origano, passiflora, basilico, lavanda. In riferimento a quest'ultima, competitor diretto nella produzione è certamente la Francia, che vanta una forte specializzazione e nomea nella produzione di lavanda e lavandino, oltre a papavero da oppio, ginkgo ed erbe aromatiche. La Francia si pone al secondo posto tra i paesi europei per estensione nella produzione di piante officinali, dietro alla Polonia – specializzata nella produzione di menta piperita, camomilla, iperico, mirtillo, sambuco, mela selvatica. Importanti, per estensione di produzione, anche i paesi dell'Est Europa, tra cui la Bulgaria, che vanta tra le principali colture anche lavanda. L'interesse intorno alla coltivazione della lavanda nasce dall'utilizzo aromatico e profumistico particolarmente diffuso, in particolare nella forma di olio essenziale estratto da lavanda vera o ibrida, prevalentemente proveniente da Francia, Bulgaria ed Ucraina. Secondo l'ultimo report ISMEA, che ha cercato di mappare il fenomeno a livello nazionale, al 2013 la lavanda ancora non compariva tra le prime 20 specie per impiego in Italia; tuttavia, l'interesse appare in crescita intorno a questa coltivazione, sia per auto-consumo, che da parte degli operatori di settore. In base a questo report che, anche se datato, è l'unico attualmente disponibile per trarre il quadro del settore delle piante officinali a livello nazionale, si tratta di un comparto caratterizzato da una forte destrutturazione a livello di produzione, un'elevata concentrazione a livello distributivo intermedio che si frammenta quando si passa a livello di dettaglio. I grossisti nazionali ed internazionali operanti sono infatti un numero esiguo – nell'ordine di una decina, ed il numero dimezza per le aziende di prima trasformazione e commercio all'ingrosso. Numerosi, invece, sono i coltivatori e raccoglitori (circa 500), i trasformatori industriali (circa 700), e gli attori commerciali (circa 2500). Il sistema del valore che si viene a tratteggiare, quindi, vede una costellazione di piccole e medie imprese, affiancate da alcune grandi realtà strutturate. Secondo la ricostruzione di ISMEA (2013), la filiera della produzione di piante officinali vede a monte la produzione di sementi e piantine, ed il primo grande attore afferente al settore primario della produzione agricola, incaricato anche della trasformazione primaria. La produzione di piante officinali, ad oggi, è per la quasi totalità di tipo industriale, irrilevante è l'incidenza della raccolta spontaneistica – nulla nel caso della lavanda. Il secondo attore della catena sono le aziende di prima trasformazione, che in parte si approvvigionano dalle produzioni nazionali, ed in parte importano materia prima dall'estero per la derivazione di coloranti, essenze, integratori e principi attivi dalla pianta officinale. Il semilavorato dalla prima trasformazione può quindi lasciare il territorio nazionale ed essere esportato, o proseguire nella filiera arrivando alla seconda trasformazione, grazie a cui i semilavorati vengono inglobati in un prodotto finito destinato ai seguenti mercati: alimentare (sotto forma di bevande, integratori, infusi, spezie, ecc.), zootecnico (mangimi), farmaceutico e fitoterapico, cura casa e cura persona, ma anche in misura minore tessile

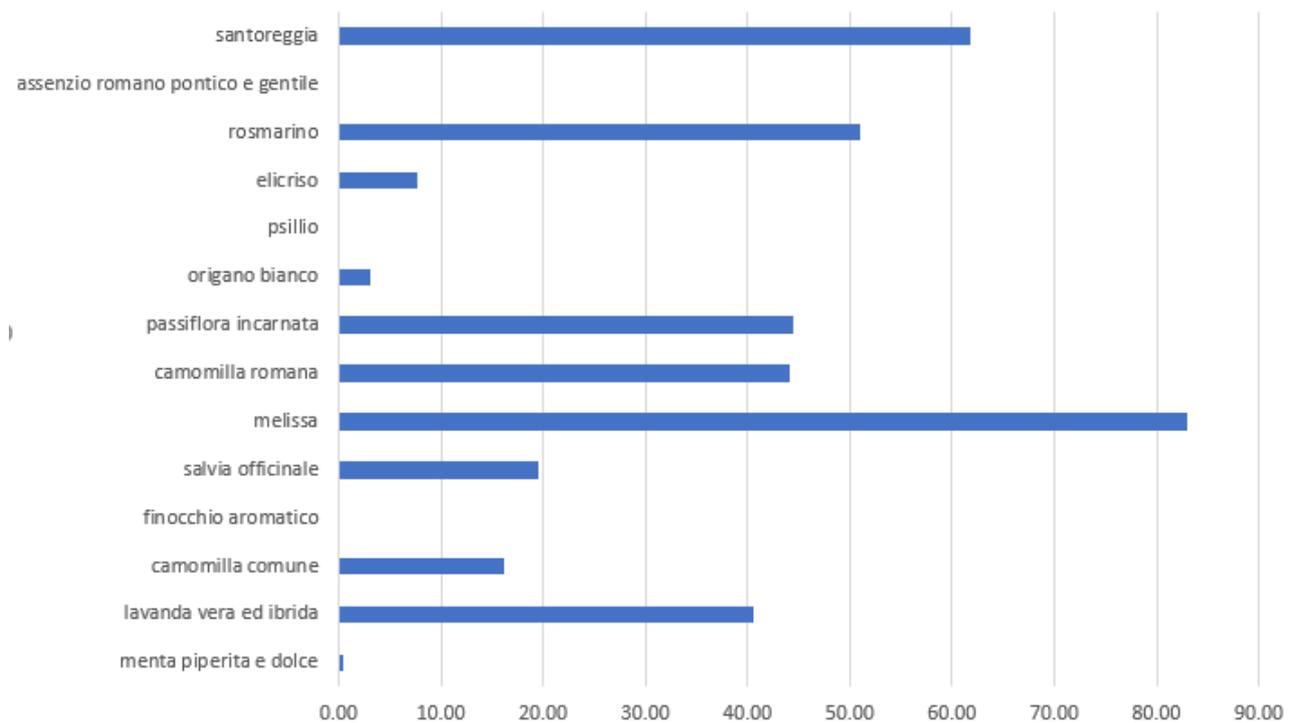
o conciario. Entrambe le trasformazioni, sia quella primaria che quella finale, possono poi essere operate sia da imprese di più grandi dimensioni, ma anche da piccoli laboratori artigiani, o laboratori di produzione conto terzi. Peculiarità, poi, nelle modalità di approvvigionamento si rinvencono sulla base della specifica tipologia di imprese acquirenti, tali anche da influenzare la preferenza per l'importazione di semilavorati, in particolare olio essenziale, dall'estero. Imprese di produzione di ingredienti farmaceutici e cosmetici sono per lo più caratterizzate da un'importante dimensione aziendale e capacità produttiva, presenti in numero limitato sul territorio europeo; ricercano prevalentemente piante officinali ad ingredienti attivi a livello globale, preferendo l'approvvigionamento da zone di tradizionale vocazione per ogni specie, tendenzialmente a basso costo. Al contrario, erboristi, farmacisti, o laboratori artigiani tendono ad acquistare piccole quantità, ricercando eccellente qualità e le varietà più particolari, chiedendo sovente analisi organolettiche del prodotto o del semilavorato. Mentre erboristi, farmacisti o laboratori artigiani raggiungono potenzialmente direttamente il consumatore finale, laboratori di produzione conto terzi – seppur lavorino con modalità simili anche se con livelli qualitativi inferiori, si rivolgono principalmente a catene commerciali o alla GDO. Infine, le imprese di produzione di prodotto finito sia alimentari che farmaceutiche si approvvigionano di diverse specie di piante officinali, oltre che semilavorati, tra cui olii essenziali ed erbe aromatiche, prevalentemente in grandi quantità. Grossisti ed attori intermediari si possono poi inserire ad ogni passaggio della filiera, tendenzialmente guardando più al prezzo che alla qualità del prodotto. A valle della filiera, il consumatore finale viene raggiunto da una serie di canali di vendita, tra cui si annoverano GDO e ristorazione per quel che riguarda i prodotti alimentari nello specifico; erboristerie e farmacie per i prodotti farmaceutici e fitoterapici in particolare, ma anche cosmetici; vendita al dettaglio generico o specializzato e il settore dell'ospitalità e del benessere (hotel, centri benessere, di estetica e termali).

## **2.2 Coltivazione di piante officinali: i dati del fenomeno**

Importante è valutare la dimensione di tale fenomeno, cercando di ricostruire dimensionalmente la filiera, per poi focalizzarsi sulla coltivazione di piante officinali in Emilia Romagna. Come posto nei precedenti paragrafi, il settore delle piante officinali è connotato da una bassa strutturazione ed organizzazione, e dalla mancanza di una sistematizzazione delle informazioni degli attori. La carenza di statistiche ufficiali riscontrata si collega alla caratterizzazione di nicchia del settore, rappresentato in origine da raccolta di specie spontanee, e tuttora contraddistinto per lo più da un elevato numero di produttori di piccole dimensioni, con scarsi volumi. Un quadro più di dettaglio è offerto dai dati della Regione Emilia Romagna - Assessorato Agricoltura e Agroalimentare, Caccia e Pesca, riferiti al 2019. Tali dati permettono di avere un dettaglio più preciso

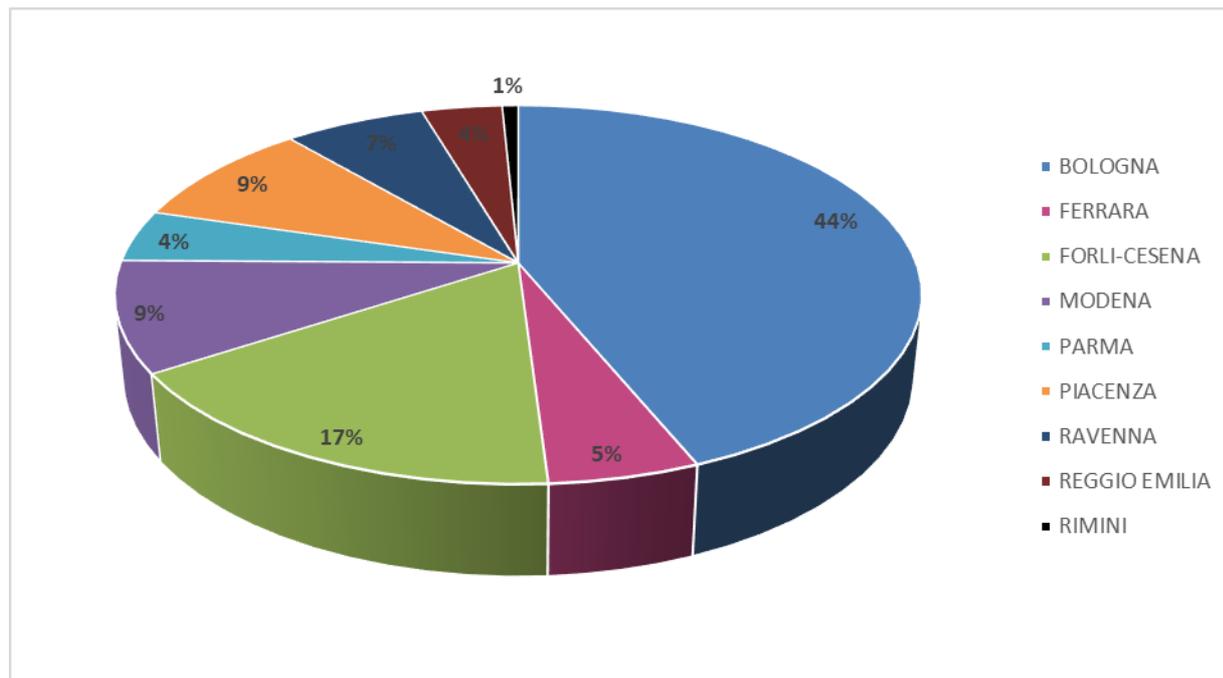
del fenomeno, e poter apprezzare la diffusione e la piccola e micro dimensione degli attori coinvolti nella produzione di piante officinali. Si tratta quindi dei primi attori della filiera: i coltivatori e i piccoli imprenditori agricoli. Si presenta in primo luogo la diffusione delle specie di piante officinali coltivate in regione, e l'incidenza in termini di superficie territoriale. Rispetto alle principali coltivazioni italiane (figura 1), l'Emilia Romagna si specializza prevalentemente nella melissa e nella santoreggia, a seguire rosmarino, passiflora e camomilla romana. Importante per diffusione, con circa il 40% sul totale nazionale, anche la coltivazione di lavanda vera e lavanda ibrida.

Figura 1 – Peso percentuale della coltivazione in ER rispetto al totale nazionale



La figura 2 ci offre poi un dettaglio sulla diffusione a livello provinciale della coltivazione di piante officinali. Il dato riporta il peso percentuale di superficie coltivata (espressa in Ha) sul totale regionale pari a circa 435Ha. La provincia con una maggiore diffusione è Bologna, che con circa 190Ha di superficie coltivata e 576 unità produttive, conta per un 44% della produzione regionale di piante officinali. Segue poi la provincia di Forlì-Cesena, che con circa 73Ha divisi sulle sue 289 unità produttive, conta per un 17% circa. La provincia di Modena segue con circa 10%, sulla base dei 41Ha di superficie coltivata divisa in 185 unità produttive; seguita da Piacenza (40Ha e 118 unità produttive).

Figura 2 – Peso percentuale coltivazione piante officinali per provincia in ER



Passando ad analizzare più nel dettaglio le aree di interesse del presente progetto, la tabella 1 ci offre un primo dettaglio sulle unità produttive e la superficie coltivata a piante officinali nelle aree montane e collinari della provincia di Modena. Da qui si evince come le aree maggiormente vocate a tali coltivazioni siano Serramazzoni, Castelvetro di Modena e Pavullo nel Frignano.

Tabella 1 – Unità produttive e superficie coltivata a piante officinali: area montana provincia di Modena

Comune	superficie (ha)	unità produttive (n)
<b>CASTELVETRO DI MODENA</b>	2.5865	27
<b>FANANO</b>	0.4428	4
<b>FRASSINORO</b>	0.1649	7
<b>GUIGLIA</b>	0.3832	8
<b>LAMA MOCOGNO</b>	0.0202	1
<b>MARANELLO</b>	2.1375	9
<b>MARANO SUL PANARO</b>	1.205	9
<b>MONTECRETO</b>	0.066	3
<b>MONTEFIORINO</b>	1.2614	4
<b>MONTESE</b>	0.1421	1
<b>PALAGANO</b>	0.1138	2
<b>PAVULLO NEL FRIGNANO</b>	2.5686	28
<b>PIEVEPELAGO</b>	0.0719	1
<b>POLINAGO</b>	0.1372	2
<b>PRIGNANO SULLA SECCHIA</b>	0.0292	1
<b>RIOLUNATO</b>	0.0072	1

<b>SAVIGNANO SUL PANARO</b>	0.9081	3
<b>SERRAMAZZONI</b>	2.6069	16
<b>SESTOLA</b>	8.127	18
<b>ZOCCA</b>	0.483	5

Un dettaglio analogo è offerto in tabella 2 per la provincia di Bologna. In questo caso, i comuni che maggiormente sono votati alla coltivazione di piante officinali sono Lizzano in Belvedere, che ha una importante estensione coltivata relativa rispetto agli altri comuni, seguito da Castel d’Aiano e Valsamoggia.

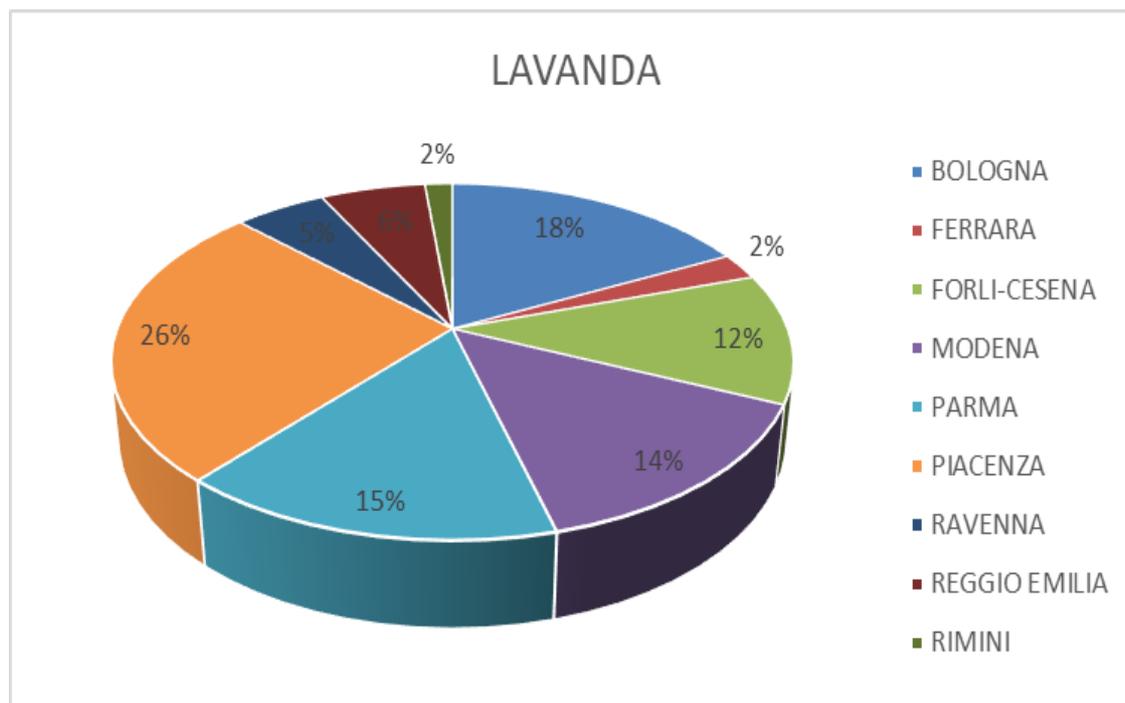
Tabella 2 – Unità produttive e superficie coltivata a piante officinali: area montana provincia di Bologna

Comune	superficie (ha)	unità produttive (n)
<b>BORGO TOSSIGNANO</b>	0.1168	1
<b>CASALFIUMANESE</b>	1.4155	7
<b>CASTEL D'AIANO</b>	6.0473	23
<b>CASTEL DI CASIO</b>	0.0121	2
<b>CASTIGLIONE DEI PEPOLI</b>	1.7329	30
<b>FONTANELICE</b>	2.231	21
<b>GAGGIO MONTANO</b>	1.063	4
<b>LIZZANO IN BELVEDERE</b>	15.9399	140
<b>MARZABOTTO</b>	0.9337	18
<b>MONGHIDORO</b>	0.3582	4
<b>MONTE SAN PIETRO</b>	0.5948	15
<b>MONTERENZIO</b>	0.3407	2
<b>MONZUNO</b>	0.2661	3
<b>PIANORO</b>	0.9872	9
<b>SAN BENEDETTO VAL DI SAMBRO</b>	0.459	6
<b>SASSO MARCONI</b>	1.7875	27
<b>VALSAMOGGIA</b>	3.6087	14
<b>VERGATO</b>	0.2001	4

### **2.2.1 Coltivazione di lavanda: i dati delle provincie di Modena e Bologna**

Entrando più nello specifico della coltivazione della pianta officinale di lavanda, ci interessa in primo luogo valutare la diffusione di tale coltivazione rispetto alle provincie emiliano-romagnole. Dalla figura 3 si evince come poco più di un quarto della lavanda coltivata in regione sia prodotta su suolo piacentino, a seguire la provincia di Bologna (18%), Parma (15%), Modena (14%) e Forlì-Cesena (12%). Seguono le altre provincie con percentuali inferiori alla soglia del 10%, in ordine decrescente: Reggio Emilia, Ravenna, Ferrara e Rimini.

Figura 3 – Peso percentuale coltivazione lavanda per provincia in ER



La tabella 3 ci offre poi uno spaccato della diffusione per comune della coltivazione della lavanda nell'area montana e collinare della provincia di Modena. Sul totale di circa 41ha di superficie dedicata a livello provinciale e di 185 unità produttive impegnate nella produzione di piante officinali, si contano sulla provincia di Modena 49 unità produttive votate a lavanda, per un totale di circa 9ha di superficie coltivata. In numeri assoluti, la maggior diffusione di unità produttive votate alla coltivazione di lavanda su suolo modenese la troviamo a Marano sul Panaro - con 9 unità produttive per un totale di 1Ha circa di superficie coltivata, seguito da Castelvetro di Modena – 7 unità produttive per un totale di 0,4Ha circa coltivati, e Pavullo nel Frignano – 7 unità produttive per un totale di 1,4 Ha circa di superficie coltivata. La dimensione di queste imprese si conferma piccola, se non micro, con una superficie media coltivata pari a 0,1Ha per le imprese di Marano sul Panaro; 0,05Ha per le imprese di Castelvetro di Modena; e 0,2Ha per le imprese di Pavullo nel Frignano. Se, invece, si guarda alla maggior estensione di superficie coltivata, Sestola sale in classifica, con 1,9Ha divisa in 5 unità produttive – con una media dimensionale maggiore rispetto alle precedenti. Seguono Pavullo nel Frignano (1,36Ha) e Serramazzone (1,32Ha).

Tabella 3 – Coltivazione lavanda: area montana provincia di Modena

Comune	Unità produttive (n)	Superficie (ha)
Castelvetro di Modena	7	0,3950
Fanano	1	0,2289
Fiumalbo	2	0,6242

Marano sul Panaro	9	1,205
Montecreto	3	0,0660
Montese	1	0,1421
Pavullo nel Frignano	7	1,3646
Polinago	2	0,1372
Riolunato	1	0,0072
Savignano sul Panaro	1	0,4522
Serramazzoni	3	1,3293
Sestola	5	1,9319
Zocca	3	0,2960

Lo stesso spaccato, per la provincia di Bologna, è presentato in tabella 4. Sul totale di circa 190ha di superficie dedicata a livello provinciale e 576 unità produttive impegnate nella produzione di piante officinali, si contano 78 unità produttive votate a lavanda, per un totale di circa 9ha di superficie coltivata, locate nelle aree montane. Qui, il comune che spicca per numero di unità produttive e superficie coltivata è Lizzano Belvedere, che conta 13 imprese che coltivano lavanda per un totale di circa 2.4Ha di superficie coltivata. Segue Sasso Marconi, con 12 unità produttive per un totale di 1.37Ha coltivati. Più distaccato Marzabotto, con 7 unità produttive ed una superficie coltivata inferiore ad un ettaro. Anche in questo caso la dimensione media di impresa si assesta sulla piccola e micro dimensione, intorno a 0,2Ha coltivati in media dalle imprese di Lizzano Belvedere e 0,1Ha per le imprese di Sasso Marconi.

Tabella 4 – Coltivazione lavanda: area montana provincia di Bologna

<b>Comune</b>	<b>Unità produttive (n)</b>	<b>Superficie (ha)</b>
Borgo Tossignano	1	0,1168
Camugnano	1	0,0267
Castel d'Aiano	5	0,4688
Castel di Casio	2	0,0121
Castiglione de Pepoli	5	0,2114
Fontanelice	2	0,0161
Gaggio Montano	4	1,063
Lizzano in Belvedere	13	2,421
Marzabotto	7	0,706
Monghidoro	4	0,3582
Monte San Pietro	5	0,1552
Monterenzio	1	0,305
Monzuno	3	0,2661
Pianoro	5	0,6541
San Benedetto Val di Sambro	1	0,1955
Sasso Marconi	12	1,3686
Valsamoggia	5	1,3093
Vergato	2	0,1000

### **3. LA RICERCA SUL CAMPO**

#### **3.1 Metodologia**

In via preliminare, per comprendere la realtà dei piccoli imprenditori agricoli e il mercato delle piante officinali in Italia, sono state contattate le principali associazioni, in particolare l'Associazione italiana fra trasformatori, importatori, esportatori, grossisti e rappresentanti di case estere di piante medicinali aromatiche e spezie (ASSOERBE), e la Federazione Italiana Produttori Piante Officinali (FIPPO). Lo scopo di tale contatto è stato duplice. In primo luogo, valutare la presenza di dati secondari di mappatura del fenomeno. In secondo luogo, ottenere un riscontro di testimoni privilegiati ed esperti del fenomeno. I *key informant* che hanno dato la disponibilità a partecipare al progetto sono stati intervistati telefonicamente con una traccia aperta, volta a catturare le impressioni personali ed i trend generali del mercato della lavanda a livello nazionale e locale. Tali incontri hanno avuto luogo nel mese di Aprile 2020. Al fine di esplorare la natura del fenomeno della coltivazione di lavanda nei territori montani della regione Emilia Romagna, il gruppo di ricerca ha impostato un'indagine qualitativa utilizzando la tecnica d'indagine dell'intervista personale tramite il supporto di una traccia semi-strutturata. Viene quindi adottata una metodologia qualitativa basata su più casi di studio, in quanto facilita la comprensione di fenomeni complessi (Yin, 2009) e l'analisi di un processo imprenditoriale all'interno di un particolare contesto (Eisenhardt, 1989). Nello specifico, la traccia di intervista tratta i seguenti temi: anagrafica dell'impresa agricola e del rispondente; caratteristiche dell'impianto di lavandeto, e dettaglio sulle trasformazioni operate, destinazioni d'uso della materia prima e dell'olio essenziale; propensione all'associazionismo; una valutazione personale circa le problematiche e le opportunità in relazione alla coltivazione e commercializzazione di prodotti a base di lavanda.

#### **3.2 Lo sguardo dei key informant**

In questa sezione, sono riportati i risultati derivanti dall'analisi delle interviste condotte con testimoni privilegiati, a valle dell'indagine sul campo. Dalle parole dell'intervistato, il mercato della lavanda appare ad estensione mondiale, tendenzialmente in mano ad imprese francesi o multinazionali. Fra queste Firmenich, Givaudan, Robertet e Unilever – specializzata nella produzione e trasformazione di lavanda ibrida. Importante è infatti specificare che tipologia di lavanda viene coltivata, ed utilizzata. La lavanda ibrida, infatti, per le sue proprietà ha un impiego solitamente nei prodotti per la casa, al contrario della lavanda vera che, invece, è impiegata principalmente in ambito cosmetico. Gli attori francesi, forti della nomea e dell'associazione dell'area della Provenza ai campi

di lavanda, sono quindi gli attori principi del mercato a livello europeo; ne segue che la maggior parte delle pubblicazioni e delle raccolte dati specifiche sul mercato della lavanda sono francesi.

Per quanto riguarda il segmento della lavanda in Italia, esso è per la maggior parte popolato da piccole imprese che producono oli essenziali e vendono sulla filiera corta, con prezzi medi più alti rispetto al benchmark internazionale. La superficie stimata coltivata è – per l'esperienza dell'intervistato – intorno ai 250-300 Ha. Tuttavia, non è dato sapersi, per la mancanza di dati puntuali a livello nazionale, sapere se si tratti di lavanda vera o ibrida, se si tratti di produzione massiva, semi-professionale, o quanto improduttivo. Poche sono le aziende a livello italiano in grado di distillare olio essenziale di lavanda e vendere in concorrenza con produzioni mondiali: si tratta, per la sua conoscenza, di casi più unici che rari di coltivazioni di lavanda concentrate nell'alessandrino. Si possono quindi distinguere, nel panorama nazionale, due tipologie di aziende: rare imprese di grandi dimensioni che vedono all'ingrosso, accanto a costellazioni di imprese di piccole dimensioni che coltivano varietà diverse di lavanda, la cui mappatura risulta essere molto difficile, sia per la natura dimensionale che per la destrutturazione dell'attività imprenditoriale in un'ottica più dilettevole. In tali realtà, inoltre, coltivazione di lavanda e la produzione di olio essenziale è spesso un'attività secondaria di integrazione del reddito, su piccoli appezzamenti che non permettono un'autosufficienza. Affinché la coltura della lavanda sia economicamente sostenibile, infatti, l'intervistato stima che siano necessari almeno 15Ha di impianto di lavanda vera, dato che cresce a 100Ha per la varietà ibrida. Secondo poi quanto riportato dal nostro *key informant*, in media i prezzi della lavanda ibrida italiana si aggirano intorno ai 50-65 euro/kg; mentre per la lavanda vera il prezzo medio si aggira intorno ai 90-120 euro/kg fino a 300 euro/kg in base alla qualità della varietà. Tali elementi, dunque, precludono a piccole realtà imprenditoriali l'ingresso a filiere più strutturate, in quanto si stima che i costi di produzione e quelli relativi all'analisi della qualità dei distillati possano essere ammortizzabili oltre i 20kg di olio. Sulla realtà emiliano-romagnola, in particolare degli Appennini, non risulta – secondo quanto riportato dall'intervistato – esservi in loco realtà di rilevanza nazionale, ma piuttosto un arcipelago di piccole e piccolissime aziende che coltivano e distillano, vendendo poi il prodotto direttamente al consumatore finale. Molte di queste imprese hanno come punto di riferimento l'Istituto Agrario Spallanzani, con sede Montombraro (MO), che con i propri distillatori è in grado di offrire tale servizio, oltre che essere produttore esso stesso.

In chiusura al quadro tratteggiato, l'intervistato riporta come a livello nazionale purtroppo il mercato della lavanda sia influenzato da speculazioni, entusiasmi facili, e dalla mancanza di un approccio professionale serio ad una coltura la cui domanda è cresciuta vertiginosamente negli ultimi anni. Iniziative truffaldine perpetuate da alcune aziende, proponendo impianti di lavanda a contratto a piccoli imprenditori agricoli, per poi scomparire e senza dare ulteriore supporto all'agricoltore,

hanno ulteriormente minato l'integrità di tale mercato. Ciò ha inoltre acuito il riserbo che caratterizza la nicchia di agricoltori che coltivano piante officinali, e lavanda in particolare, limitando fortemente le possibilità di mappatura e di raccolta di dati credibili. Le associazioni di coltivatori stesse faticano a raccogliere dati puntuali, e la sommatoria mappatura che operano non è accessibile da terzi. Il mercato si caratterizza inoltre per una competizione molto forte, tanto che gli agricoltori stessi limitano la diffusione di informazioni o dati sulle colture di piante officinali che effettuano. La stessa grande industria, poi, tende a celare come si approvvigiona principalmente dai mercati esteri e come conseguentemente la produzione italiana di piante aromatiche sia principalmente destinata all'estero. La coltivazione della lavanda non fa eccezione, tanto che per le imprese agricole italiane impegnate nella produzione più o meno intensiva di lavanda, quanto meno di media dimensione, uno degli sbocchi principali risulta essere il mercato francese, ed in seconda battuta quello tedesco – soprattutto per olii essenziali di lavanda vera. Per quanto riguarda la lavanda ibrida prodotta in Italia, invece, è soprattutto prodotta da piccoli produttori e venduta ad altrettanto piccoli utilizzatori, impedendo una ricostruzione puntuale della catena del valore. Nel complesso, quindi non risulta essere un mercato con una filiera strutturalmente organizzata, salvo che per poche eccezioni che da anni hanno scelto di produrre solo lavanda vera per il mercato delle essenze francese. Nota è la realtà di una cooperativa dell'Alta Provenza, che, attivamente, cerca e contatta produttori italiani di lavanda – soprattutto ibrida – per ampliare la propria rete di soci, e che annovera tra i suoi soci alcune tra le realtà italiane più strutturate.

### **3.3 Le interviste ai coltivatori di lavanda**

#### **3.3.1. La selezione del campione**

L'impostazione delle attività di rilevazione sul campo è stata strutturata in più fasi. La prima fase del lavoro è stata finalizzata alla definizione del campione di imprenditori agricoli da contattare per chiedere collaborazione al progetto. A questo scopo si è fatto ricorso al supporto delle associazioni di categoria, in particolare Coldiretti e Cia-Agricoltori Italiani, e al supporto dell'Istituto Agrario di Montecombraro. Ciò ha permesso di identificare gli imprenditori agricoli dell'area appenninica, in particolare nelle provincie di Modena e Bologna, che rispondessero a seguenti criteri: avere un impianto di lavandeto attivo, e aver operato almeno una distillazione nel corso del 2019. Incrociando i dati ottenuti dalle tre fonti, la mappatura ha portato ad identificare 48 imprenditori agricoli operanti sulle provincie di Modena e Bologna, contattati per presentare il progetto. Al momento della stesura del presente elaborato, sono state realizzate e trascritte 28 interviste, sulla base delle disponibilità ricevute a partecipare al progetto. Le interviste si sono svolte in modalità a distanza, telefonicamente,

nel periodo tra Giugno e Novembre 2020. Le interviste sono state integralmente registrate, previo assenso degli intervistati e trascritte *verbatim*. In questo modo, integrando con le osservazioni dell'intervistatore raccolte immediatamente dopo ogni intervista, è stato possibile collezionare un corpus di testi sufficientemente ampio per la realizzazione, in fase successiva, di un'analisi testuale di contenuto. L'obiettivo della seconda fase di analisi sarà quindi quello di far emergere e problematizzare gli elementi che impediscono un ulteriore sviluppo di tale coltivazione sul territorio dell'appennino emiliano-romagnolo.

### 3.3.2 Le caratteristiche del campione intervistato

Il campione totale conta di 28 interviste, realizzate a 27 titolari delle attività agricole impegnate nella coltivazione di lavanda. Fa eccezione infatti il caso di una cooperativa sociale, per la quale è stato intervistato il responsabile del laboratorio protetto entro cui sono avviati i progetti di coltivazione e trasformazione della lavanda. La tabella 5 presenta le caratteristiche demografiche degli intervistati. Il campione si compone di 13 donne, con un'età media di 49 anni, e 15 uomini, con un'età media di 53 anni. Da notare, poi, come solo per 8 dei 28 intervistati il titolo di studio sia coerente con l'attività agricola esercitata, di cui la maggioranza uomini (6 contro 2 donne). Ciò a fronte dei 14 intervistati, parimenti distribuiti tra uomini e donne, che hanno dichiarato l'attività agricola come la principale fonte di reddito.

Tabella 5- Caratteristiche demografiche del campione

	<b>n</b>	<b>Età media</b>	<b>Titolo di studio coerente</b>	<b>Attività principale legata all'agricoltura</b>
uomo	15	53	6	7
donna	13	49	2	7
<b>totale</b>	<b>28</b>	<b>51</b>	<b>8</b>	<b>14</b>

La tabella 6 riporta invece le caratteristiche delle imprese agricole. La maggior parte delle imprese intervistate (20) hanno la propria sede in provincia di Bologna, 7 in provincia di Modena, a cui si aggiunge una impresa segnalata dai soggetti mediatori con sede nella provincia di Reggio Emilia. La superficie coltivata media all'interno del campione è pari a 8Ha, dato che cresce per le imprese agricole della provincia di Bologna (in media 10Ha) e leggermente inferiore per le modenese (in media 7Ha). Al contrario, il numero di addetti medio per il 2019 compreso il titolare cresce leggermente per le imprese della provincia di Modena (2.5 unità rispetto alla media del campione), mentre nel bolognese ci si assesta esattamente in linea con la media del campione (2). Interessante poi è notare come rispetto alla media del campione, l'incidenza della coltivazione della lavanda

rispetto ad altre coltivazioni sulla SAU aziendale coltivata si alzi per le imprese del modenese (incidenza della lavanda sul totale del coltivato in media pari a 48% su una media di 35% del campione) rispetto che del bolognese (incidenza della lavanda sul totale del coltivato in media pari a 26% su una media di 35% del campione). A questi dati si aggiunge la valutazione sulla forma giuridica delle imprese agricole. Nei 14 casi in cui l'attività agricola è anche attività principale, la forma giuridica indicata dagli intervistati è quella di una società agricola semplice o ditta individuale sotto regime di imprenditore agricolo professionale. Seguono poi 9 casi in cui la forma giuridica indicata è quella di una ditta individuale come coltivatore diretto. Nei restanti casi si annoverano una cooperativa, e 5 casi di ditte individuali associate ad attività primarie non inerenti all'attività agricola – che risulta quindi come secondaria ed accessoria.

Tabella 6 - Caratteristiche delle imprese intervistate

	<b>n</b>	<b>SAU media (ha)</b>	<b>Peso % medio coltivazione lavanda</b>	<b>Numero medio di addetti 2019</b>
BO	20	10	26%	2
MO	7	3	48%	2,5
RE	1	3	33%	2
<b>totale</b>	<b>28</b>	<b>8</b>	<b>35%</b>	<b>2</b>

Infine, si riportano le caratteristiche dell'impianto di lavandeto (tabella 7). In media, le imprese del campione presentano impianti con una età di 8 anni, dato che si alza per le imprese del modenese, che presentano in media impianti più longevi (10 anni). Per quanto riguarda le varietà coltivate, la maggior parte delle imprese intervistate coltiva sia lavanda vera che lavanda ibrida (lavandino), con una prevalenza delle imprese nel bolognese. Impianti puri di sola lavanda vera sono stati riscontrati in 9 imprese del campione, mentre il dato scende a 6 per la coltivazione di sola lavanda ibrida (lavandino).

Tabella 7 - Caratteristiche dell'impianto di lavandeto

	<b>Impianto</b>	<b>Varietà coltivata</b>			<b>Metodo di coltivazione</b>		
	<b>Età media</b>	<b>Lavanda vera</b>	<b>Lavandino</b>	<b>Entrambi</b>	<b>Bio Certificato</b>	<b>Biologico</b>	<b>Convenzionale</b>
BO	7.9	6	5	9	4	15	1
MO	10	3	1	3	1	6	
RE	1			1		1	
<b>totale</b>	<b>8</b>	<b>9</b>	<b>6</b>	<b>13</b>	<b>5</b>	<b>22</b>	<b>1</b>

In riferimento alle tecniche di coltivazione, solo 5 imprese del campione, di cui 4 locate nella provincia di Bologna, sono certificate biologiche. Tutte le altre imprese, ad eccezione di una che dichiara una metodologia di coltivazione convenzionale, dichiarano di adottare le pratiche della coltivazione biologica senza però avere o aver intenzione di chiederne la certificazione. Ciò appare legato a tre principali ordini di motivi. In primo luogo, la caratterizzazione accessoria e secondaria dell'attività non giustifica – secondo alcuni intervistati – l'ottenimento della certificazione. In secondo luogo, similamente, alcuni intervistati pongono l'accento proprio sul costo per la richiesta ed il rinnovo annuale di tale certificazione, indipendentemente della caratterizzazione dell'attività agricola come primaria o secondaria. Infine, secondo un terzo gruppo di intervistati, la motivazione principale che inibisce la richiesta della certificazione biologica nella fase di coltivazione è l'impossibilità di mantenere tale caratterizzazione anche nelle fasi successive di prima trasformazione del prodotto, in particolare in fase di estrazione dell'olio essenziale. Interrompendosi quindi la catena di certificazione, il prodotto risultante non potrebbe essere venduto come biologico. Tra gli intervistati, infatti, solo in 7 dichiarano di possedere un distillatore proprio e di poter operare tale prima trasformazione in autonomia. La maggior parte dei restanti intervistati che operano la distillazione (19), invece, dichiara di affidarsi ad un soggetto esterno, con la quasi totalità (18 su 19) che si affida all'Istituto Agrario Spallanzani, con sede Montombraro (MO).

### **3.3.3 Temi ricorrenti nelle interviste ai piccoli imprenditori**

Sebbene l'analisi di contenuto delle interviste sia in fase di esecuzione, in questa sezione si presentano alcuni elementi preliminari emersi dalle interviste come temi ricorrenti, in particolare in riferimento alle motivazioni all'avvio dell'impianto di lavandeto, le trasformazioni operate, e la commercializzazione. Si intende in questo modo integrare e calare nel contesto specifico dell'appennino modenese e bolognese l'esperienza della coltivazione della lavanda, rispetto a quanto tratteggiato nel paragrafo precedente sul panorama nazionale.

Secondo quanto riportato dagli intervistati, sulla base anche delle statistiche descrittive esposte nella descrizione del campione, la coltivazione della lavanda ricopre tendenzialmente un ruolo secondario rispetto all'attività principale dell'impresa agricola. La scelta della lavanda come coltura integrativa appare legata a due aspetti principali. In primo luogo, la facilità di coltivazione e le poche cure che la pianta richiede: la lavanda viene quindi scelta quindi come facile veicolo per la valorizzazione di terreni propri o come attività integrativa rispetto, ad esempio, ad un agriturismo. In secondo luogo, la passione e l'interesse personale, nonché la gradevolezza estetica della pianta stessa. Appare quindi una tendenza ai facili entusiasmi verso la coltivazione di questa pianta officinale, il cui avvio alla coltivazione non appare legato a progetti imprenditoriali solidi. Marginale, e annoverato

come motivazione secondaria, è l'attività di promozione e diffusione operata sul territorio da parte di soggetti esterni allo scopo di promuovere la coltivazione della lavanda come elemento fondante la decisione di avviare un impianto di lavandeto. Circa le difficoltà all'avvio della coltivazione, gli intervistati dichiarano principalmente una mancanza di informazioni e di sicurezza nell'approvvigionamento di sementi o talee per la messa in campo. Un quadro opaco emerge per quanto che riguarda la primissima parte della filiera, in cui sono riportate esperienze non sempre positive se non al limite della legalità o poca trasparenza da parte dei fornitori circa le varietà fornite (se lavanda vera o lavanda ibrida). A ciò si aggiunge il lamento generalizzato da parte degli intervistati di una mancanza di informazioni e di una rete di supporto istituzionale, non solo per quanto riguarda fornitori di sementi e talee, ma anche fornitori di macchinari specifici, luoghi della distillazione, laboratori di trasformazione.

Tendenzialmente, le imprese intervistate operano una prima trasformazione sulla pianta, che può prendere la forma dell'essiccazione – per la realizzazione di composizione floreali o profumatori, o della distillazione in olio essenziale. Punto di riferimento per la distillazione sul territorio osservato (appennino Modenese e Bolognese) è l'Istituto Agrario di Montecombraro, a cui si affidano la maggior parte degli intervistati che operano esternamente e non in proprio la distillazione, con l'eccezione di uno solo che ha scelto di affidarsi ad un altro soggetto esterno. La tendenza, per chi possiede impianti misti di lavanda e lavandino, è quella di distillare insieme le due varietà, senza distinzione. Solo in 4 casi, infatti, si dichiara di operare in maniera distinta la distillazione, per salvaguardare le proprietà organolettiche della lavanda vera, da cui si deriva un olio essenziale più pregiato rispetto a quanto ottenibile dal lavandino. Nella maggior parte dei casi, poi, l'olio essenziale ricavato viene autonomamente confezionato in piccole boccette per uso personale o per essere regalato, o venduto direttamente al consumatore finale, tramite la partecipazione a mercatini agricoli o specializzati, o la vendita diretta presso l'azienda. Solo in pochi casi l'olio essenziale è impiegato come semilavorato per la realizzazione di prodotti da parte degli intervistati. In particolare, in 4 casi si cita la produzione di prodotti cosmetici, realizzata internamente solo da una impresa la cui attività principale è però di secondo trasformatore, e che ha avviato l'impianto di lavandeto per internalizzare la produzione di materia prima. Nei restanti tre casi, la produzione di cosmetici avviene presso piccoli laboratori di trasformazione. Un'altra azienda, poi, dichiara di utilizzare l'olio essenziale di lavanda – certificato biologico – per la realizzazione di prodotti alimentari. Infine, una intervistata dichiara che l'olio essenziale di lavanda non viene venduto direttamente, ma entra a fare parte di un percorso esperienziale visivo e olfattivo che offre presso la sua azienda.

Dall'analisi delle interviste non emerge una figura di intermediario nella vendita del semilavorato trasformato, sia essiccato che sottoforma di olio essenziale. Al contrario, data la piccola dimensione

e l'esigua quantità di olio essenziale ottenibile dagli imprenditori intervistati, unanimemente il canale all'ingrosso o l'acquisto da parte di imprese produttrici di più grandi dimensioni viene etichettato come non remunerativo e non soddisfacente, rispetto alla vendita al dettaglio con prezzi in media pari a 9,5 Euro per 10 ml di olio essenziale confezionato – sulla base dei prezzi dichiarati applicati dagli intervistati. In generale, emerge quindi il quadro di una filiera poco strutturata, in linea con quanto emerso dalle parole del *key informant*.

#### **4. CONCLUSIONI**

I primi risultati emersi dalla lettura dei dati secondari esaminati, dalle interviste semi-strutturate con gli imprenditori agricoli che coltivano lavanda e dalle interazioni con i testimoni privilegiati hanno messo in luce le principali macro-criticità che i piccoli imprenditori agricoli che coltivano lavanda nell'appennino modenese e bolognese si trovano ad affrontare. Innanzitutto, la coltivazione della lavanda ricopre un ruolo secondario rispetto all'attività principale dell'impresa agricola e non si denota una precisa scelta imprenditoriale dietro questa coltivazione. I coltivatori sono piccoli, non conoscono il mercato e i suoi possibili sbocchi, con il risultato che difficilmente riescono a cogliere le opportunità in esso presenti, anche per la scarsa propensione alla collaborazione che accentua la mancanza di scala ed i limiti intrinseci alla piccola dimensione d'impresa. Emerge inoltre una radicata tendenza all'individualismo imprenditoriale, con scarsa propensione alla collaborazione con altri imprenditori agricoli. L'approvvigionamento di sementi o talee per la messa in campo risulta essere problematica, soprattutto per la mancanza di garanzie e di garanti istituzionali, così come si evidenzia difficoltà nell'individuazione di fornitori di macchinari adeguati. In generale, il supporto istituzionale è ritenuto migliorabile nel presentare opportunità di mercato e di connessione altrimenti non identificabili dai piccoli imprenditori agricoli. Gli imprenditori agricoli lamentano infatti la mancanza di una rete di supporto che possa essere elemento diffusore di informazioni sulle modalità più idonee per valorizzare il prodotto in base alla varietà di lavanda coltivata, sugli utilizzi specifici, ma anche a livello pratico di supporto nella fase di avvio e nella manutenzione dell'impianto di lavandeto. Tale rete fungerebbe anche da veicolo di capacità imprenditoriali al fine di valorizzare la produzione locale di lavanda. Infine, nella produzione di semilavorati ed in particolare di olio essenziale, si riscontra un forte limite da parte delle aziende certificate biologiche, che non trovano sul territorio un soggetto terzo anch'esso certificato per eseguire la distillazione. In tal senso, i soggetti distillatori potrebbero meglio supportare le aziende certificate biologico, oltre che ampliare la loro attività con servizi volti a indirizzare e guidare gli operatori alle giuste scelte di mercato. Il focus ristretto al core business produttivo (coltivazione) evidenzia infatti una mancanza di orientamento al mercato, rendendo l'attività poco redditizia e di scarso respiro, ingenerando un circolo vizioso. Grossisti e grandi imprese

produttrici non sono clienti perseguibili perché non remunerativi e, aggiungiamo noi, per le caratteristiche emerse nella ricostruzione della filiera da fonti secondarie, probabilmente non interessati a produzioni quantitativamente limitate, come le basse quantità assicurabili dagli imprenditori osservati; rimane quindi il canale diretto o corto come canale di vendita al consumatore finale, offrendo una limitata varietà, incentrata su trasformazioni minime della pianta in fiore e limitate a essiccazione o distillazione. L'analisi sul campo suffraga pertanto la caratterizzazione di un settore poco conosciuto, di difficile lettura e mappatura, vista anche la mancanza di dati secondari ed informazioni aggiornate, e caratterizzato da forte frammentazione a livello di produzione e dettaglio a fronte di un'elevata concentrazione a livello d'ingrosso.

Gli elementi che emergono dall'analisi di contesto, dalle parole dei *key informant*, e dalla preliminare analisi delle interviste ai piccoli imprenditori, premettono di evidenziare le peculiarità di un contesto imprenditoriale che appare opaco ed inflazionato. Tale risultato, tuttavia, non può considerarsi definitivo, e dovrà essere avvalorato dalle successive analisi e raccolte dati. Il proseguo del lavoro prevede infatti il coinvolgimento, in una fase successiva, di imprese di trasformazione, che quindi acquistano olio essenziale di lavanda come materia prima, per valutare la loro catena di approvvigionamento, le qualità che ricercano nella materia prima che acquistano, e la loro conoscenza circa la realtà degli imprenditori agricoli nell'area di indagine. In riferimento a ciò, il presente elaborato trova il suo limite principale nella natura preliminare, data dal trattare i risultati di un progetto in corso di svolgimento. Il presente elaborato, tuttavia, tratteggia elementi preliminari e caratteristiche di un mercato che per la sua complessità necessita di uno sguardo più immersivo e di una profondità di analisi che solo lo studio di caso può garantire. Contributo finale sarà quello di offrire linee guida manageriali e di policy per lo sviluppo di competenze imprenditoriali a supporto di piccoli imprenditori agricoli già radicati sul territorio ed a supporto di nuove realtà imprenditoriali per lo sviluppo ed il radicamento della coltivazione della lavanda sul territorio. Certamente già da questi primi risultati è possibile auspicare policy volte a stimolare la collaborazione tra imprenditori per aumentare la massa critica, anche sulla base di reti istituzionalizzate, e/o azioni che portino alla definizione di centri di distillazione "evoluti", in grado di supportare gli operatori a 360 gradi.

## **RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI**

Baser K. H. C., (2019), World Trade and Global Potential of Essential Oils. WOCMAP VI - World Congress on Medicinal and Aromatic Plants. 13-17 November 2019 - Famagusta - N.Cyprus.

Eisenhardt, K. (1989), Building theories from case study research. *Academy of Management Review*, 14, 532-550.

Gafner S., Upton R., Khan I., Cardellina J., Foaster S., Blumenthal M., (2019), Botanical Ingredient Adulteration – How Commonly Used Analytical Techniques Can Be Fooled. WOCMAP VI - World Congress on Medicinal and Aromatic Plants. 13-17 November 2019 - Famagusta - N.Cyprus.

ISMEA (2013), Piante officinali in Italia: un'istantanea della filiera e dei rapporti tra i diversi attori, Report Osservatorio Economia del settore delle piante officinali.

Mathe A., (2019), Trends in exploring and sustainable utilization of MAP diversity. WOCMAP VI - World Congress on Medicinal and Aromatic Plants. 13-17 November 2019 - Famagusta - N.Cyprus.

Patil U. K., (2019), Challenges and Advances in Quality Control & Standardization of Herbal Products: An Ethnomedicinal Perspective. WOCMAP VI - World Congress on Medicinal and Aromatic Plants. 13-17 November 2019 - Famagusta - N.Cyprus.

Yin, R. (2009), Case Study Research: Design and Methods. London, UK: Sage.

## **ACKNOWLEDGEMENT**

Il presente contributo è parte del progetto di ricerca “AroMA: Aromatic Medicines in Apennines - Produzione, trasformazione e studi di mercato per la valorizzazione della coltura di Lavandula spp in Appennino”, FAR 2019 INTER LINEA FCRM - CUP E54I19002010007.